

Roma Capitale  
Assemblea Capitolina  
Gruppo Consiliare Sinistra X Roma Fassina Sindaco

Mozione ex art. 109

Il sottoscritto Consigliere dell'Assemblea Capitolina

Premesso che

il 28 febbraio 2018 il governo Gentiloni, a seguito dei referendum consultivi che si sono tenuti nelle due Regioni del Nord il 22 ottobre del 2017, ha sottoscritto un accordo preliminare in merito all'intesa prevista dall'art. 116, terzo comma della Costituzione, tra il Governo della Repubblica Italiana e la regione Veneto, la regione Lombardia e la regione Emilia Romagna, che prevede la realizzazione di un progetto di riforma costituzionale per il riconoscimento dell'autonomia del Nord, la cosiddetta "autonomia differenziata per le tre regioni del Nord: Veneto, Lombardia, Emilia Romagna";

il percorso prevede, in caso di raggiungimento di un accordo, il passaggio in Consiglio dei Ministri in cui verrà dato mandato al Presidente del Consiglio di firmare le intese con i presidenti delle regioni interessate e il successivo recepimento in un disegno di legge;

Considerato che

il menzionato progetto di riforma, oltre a prevedere importanti trasferimenti dallo Stato alle regioni di competenze riguardanti una maggiore autonomia legislativa, amministrativa ed organizzativa in molti settori attualmente gestiti centralmente, che vanno dalla scuola alla Protezione civile, dalla sanità alle politiche attive per il lavoro, si caratterizza per un contenuto prevalentemente economico, prevedendo l'approdo a costi e fabbisogni standard, partendo da una fase iniziale calcolata sul costo storico e trattenendo il cosiddetto residuo fiscale nella misura di 9/10 dei tributi riscossi (solo per la Lombardia si tratta di 27 miliardi di euro che verranno trattenuti e sottratti al bilancio statale);

nonostante l'inaccettabile segretezza dei lavori, sta emergendo con sempre maggiore chiarezza tutta la devastante portata costituzionale della cosiddetta "Autonomia regionale differenziata", a fronte della quale stanno prendendo posizione le regioni del Mezzogiorno più consapevoli e responsabili, Sindaci di importanti città come Milano, organizzazioni sindacali e importanti parti della società civile, da ultimo numerosi intellettuali fra storici dell'arte, archeologi, urbanisti, scrittori e saggisti;

dalla sanità alla scuola, all'università, al welfare, ai servizi al cittadino nascere e vivere al Sud potrebbe significare, per effetto dell'introduzione del regionalismo differenziato, avere meno diritti sostanziali, economici e sociali in confronto ai residenti nelle regioni ricche del Paese e portare ad una vera e propria "secessione dei ricchi", creando cittadini con diritti di cittadinanza di serie a e di serie b a seconda della regione in cui vivono; in pratica i diritti (quanta e quale istruzione, quanta e quale protezione civile, quanta e quale tutela della salute) potrebbero divenire beni di cui le Regioni potranno disporre a seconda del reddito dei loro residenti; per averne tanti e di qualità, non basterà essere cittadini italiani, ma cittadini italiani che abitano in una regione ricca;

Considerato, altresì, che

con riferimento alla città di Roma, la stessa, nella sua veste di Capitale del Paese, potrebbe subire rilevanti effetti negativi come conseguenza di una eventuale entrata in vigore della modifica in argomento, che andrebbero ad aggiungersi alla già pesante crisi verificatasi negli ultimi anni con l'esodo delle grandi aziende, che stanno determinando, giorno dopo giorno, perdita della vitalità e della capacità attrattiva della città;

appare particolarmente preoccupante, infatti, il quadro che potrebbe delinearsi, con specifico riguardo, in primis, al notevole indebolimento di strutture fondamentali per la città quali i Ministeri, ai quali potrebbero essere sottratti consistenti parti del proprio lavoro, destinando gli organismi stessi ad essere disarticolati e condannandoli a divenire inefficienti, ridondanti, con tutte le conseguenze del caso su occupazione e indotto, declino al quale la maggior parte delle forze politiche stanno assistendo con indifferenza;

in un'Italia da sempre fondata sulle città, sui Comuni, istituzione a maggiore intensità democratica, l'autonomia regionale differenziata non solo è secessione dei ricchi, in quanto determina i fabbisogni standard in relazione ai tributi raccolti nella Regione, ma determina un iper-centralismo regionalista che soffoca l'autonomia delle città e la fine della sussidiarietà;

Richiamata

tra gli altri, la legge 5 maggio 2009, n. 42 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione" (costituente attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a garanzia dei principi di solidarietà e di coesione sociale, intesa a disciplinare l'istituzione ed il funzionamento del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante nonché l'utilizzazione delle risorse aggiuntive e l'effettuazione degli interventi speciali di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione perseguendo lo sviluppo delle aree sottoutilizzate nella prospettiva del superamento del dualismo economico del Paese) che prevede, tra gli altri, la "lealtà istituzionale fra tutti i livelli di governo" (art. 2, comma 1, lettera b), la "istituzione del fondo perequativo a favore delle regioni con minore capacità fiscale per abitante (art. 9, comma 1, lettera a), la "applicazione del principio di perequazione delle differenze delle capacità fiscali in modo tale da ridurre adeguatamente le differenze tra i territori con diverse capacità fiscali per abitante" (art. 9, comma 1, lettera b) le regioni con minore capacità fiscale, ossia quelle nelle quali il gettito per abitante del tributo regionale di cui all'articolo 8, comma 1, lettera h), è inferiore al gettito medio nazionale per abitante, partecipano alla ripartizione del fondo perequativo, alimentato da una quota del gettito prodotto nelle altre regioni, in relazione all'obiettivo di ridurre le differenze interregionali di gettito per abitante per il medesimo tributo rispetto al gettito medio nazionale per abitante" (art. 9, comma 1, lettera b), par. 2); la necessità di rispettare gli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana e l'articolo 7bis della Legge 27 febbraio 2017, n. 18, oltre che l'esigenza di una declaratoria immediata dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, a partire dai diritti dei non autosufficienti, dalle politiche di contrasto alla povertà e dai servizi alla prima infanzia, uniformi su tutto il territorio nazionale;

Dato atto che

nel già complesso sistema paese italiano, contraddistinto da profonde disuguaglianze sociali e territoriali, si rischia di andare definitivamente nella direzione di un modello di cittadinanza differenziata tra diverse aree del paese e si affermerebbe il principio non delle autonomie, ma delle piccole patrie e del razzismo, che è frutto di un decadimento della cultura democratica e di una banalizzazione ideologica e interessata della storia d'Italia, del suo controverso processo post-unitario, delle eredità di un modello di sviluppo asimmetrico, dell'essere stato l'unico paese d'Europa la cui crescita si è costruita anche sulla migrazione interna di milioni di lavoratori;

con questa scelta il campo delle relazioni democratiche si restringe sempre più, lasciando la discrezionalità a Governo e Presidenti di Regione di disegnare il futuro dei cittadini in maniera differenziata, lasciando indietro vite, famiglie, relazioni, territori, prospettandosi il rischio di disattendere completamente la previsione della legge 27 febbraio 2017, n. 18 che prevede la destinazione nelle Regioni del Mezzogiorno di un volume di stanziamenti annuali ordinari, in

conto capitale, in base alla popolazione di riferimento, ovvero il 34% della spesa di ogni Ministero dovrebbe essere destinata al Sud;

per una efficace attuazione dell'autonomia differenziata risulta di primaria importanza che tutti gli equilibri previsti dalla Carta costituzionale siano rispettati, con particolare riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, da garantire in maniera uniforme sull'intero territorio italiano;

Ritenuto opportuno

far sentire la voce dell'amministrazione capitolina nella preoccupante vicenda e impegnare la stessa a contribuire ad impugnare in tutti i modi possibili e a tutti i livelli, quindi anche quello comunale, questa possibilità di federalismo, che danneggia comuni e regioni, nell'ambito di un procedimento, quello delle autonomie, appunto, caratterizzato dal paradosso del coinvolgimento delle sole regioni promotrici e non anche di quelle che ne verrebbero danneggiate; tutto ciò premesso

l'Assemblea Capitolina  
Impegna la Sindaca e la Giunta

a esprimere una chiara e ferma contrarietà al principio cardine delle pre-Intese finalizzato a definire i fabbisogni standard in relazione al gettito tributario raccolto in ciascuna Regione;

a chiedere al Governo di prevedere, nella procedura parlamentare, l'emendabilità delle Intese tra Governo e Regioni, data la portata costituzionale dei provvedimenti;

a proporre al Governo di compiere un'attenta quantificazione e a tenere nella dovuta considerazione le gravi e strutturali ripercussioni che il trasferimento, dalla Capitale alle Regioni, di funzioni e risorse determinerebbe, oltre che all'intero Paese, alla città di Roma;

a ribadire il fondamento municipale della democrazia repubblicana e a proporre un'iniziativa politica congiunta ai Sindaci di Milano, Bologna, Napoli e delle altre città italiane preoccupati per gli effetti sull'autonomia dei Comuni dell'iper-centralismo regionalista.

Roma, 15 febbraio 2019

Stefano Fassina

